

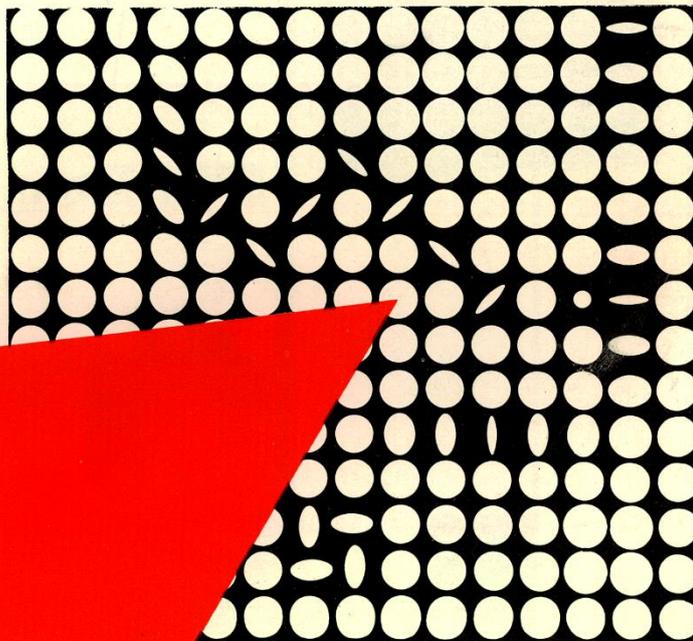
# NUOVASOCIETÀ

Conoscere la realtà  
per trasformarla

ANNO VI - N. 118 - 3 FEBBRAIO 1978 - L. 400  
SPEDIZIONE IN ABB. POST. - GRUPPO II 70 - Compreso IVA

dopo l'intervista di Lama, la relazione di Berlinguer  
e il Comitato centrale del PCI

## **l'offensiva nazionale della classe operaia**



Inchiesta sulla scuola dell'obbligo

**Viaggio nel tempo pieno**

Erba e Taverna parlano del Regio

**La lirica come  
disservizio sociale**

Che fa l'operaio?

**Le meccaniche  
di Mirafiori**

Luciano Violante:

**L'impunità ai fascisti**

**L'indice ragionato di «Nuovasocietà» 1977**

# NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità (esce il primo e il terzo venerdì del mese)

Comitato di direzione: **Diego Novelli, Giancarlo Carcano, Alberto Conte, Massimo Lo Cicero, Giuseppe Manfredi, Antonio Monticelli, Vittorio Sermonetti, Sergio Soave, Luciano Violante, Corrado Vivanti**

Direttore responsabile: **Saverio Vertone**

Vicedirettori: **Franco Galasso, Gigi Padovani**

Redazione: **Luigi Cerruti, Pierino De Luca, Roberto di Caro, Piera Egidi, Fiorenzo Ferrero, Carlo Ferri, Gianfranco Fontana, Carlo Rosania, Alberto Scaglia, Erica Scropo, Gabriella Amodè** (segretaria di redazione)

Collaboratori: **Enrico Basano, Giorgio Bert, Fausto Bertinotti, Massimo Boffa, Enzo Carnazza, Sergio Chiamparino, Luigi Conte, Giorgio De Maria, Marco Gioannini, Claudio Grasso, Janus, Emilio Jona, Luciano Lombardi, Claudio Malacrino, Rino Maina, Claudio Mellana, Chiara Maresca, Sandro Meluzzi, Franco Negro, Nello Paci, Alberto Pappozzi, Roberto Punzo, Paolo Odasso, Sergio Quinzio, Mario Ricciardi, Dada Rosso, Paolo Tortonese, Marialisa Vegetabile, Gianni Villani, Sergio Vione**

Editoriale Società cooperativa s.r.l. «Nuovasocietà». Presidente: **Giuseppe Garelli**. Amministrazione: **Giuseppe Torre**. Pubblicità: **So.C.E.T.**

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2316 del 23 febbraio 1973

Redazione: via M. Vittoria, 24, tel. 515.805/537.902 - Torino

Stampa: Turingraf, via Saorgio 12, tel. 213.482 - Torino

**N. 118 - 3 febbraio 1978**

## Attualità

- 9 Dopo l'intervista di Lama e il CC del PCI / L'offensiva nazionale della classe operaia  
Le reazioni in Piemonte  
Il partito riscopre Berlinguer  
La discussione nella FGCI  
Il dibattito nel sindacato  
L'ordine delle priorità
- 14 Che fa l'operaio (3) / Alla Meccanica si discute Lama
- 16 Carter ha un anno / Un imperatore a balia - Brzezinski: a Trilateral portrait  
Il pregiudizio americano / Dialogo con una giornalista del «New York Time»
- 19 Viaggio attraverso il tempo pieno  
Un testimone in aula / L'io di cartone  
Impressioni di un osservatore / L'attimo della curiosità  
La fiaba razionalistica / Perché vendere la pelle dell'orco?  
Il racconto è mio e lo gestisco io  
Un esempio di pedagogia criminale  
Prime polemiche
- 29 Il caro denaro / Gli errori di Carli sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese
- 31 Agricoltura e riforma dello Stato
- 33 Teatro Regio / La musica come disservizio sociale - Intervista con il direttore artistico e il sovrintendente
- 35 Alessandria / Il quartiere Cristo non è in croce
- 36 Valle Stura / La salute di una comunità montana

## Rubriche

- 6 Tra Regione e regione
- 18 Il taccuino di Diego Novelli
- 39 L'obiezione sindacale / Una strategia per la piena occupazione
- 41 Di chi è lo Stato? / I buchi della Giustizia
- 42 Tra Est e Ovest, tra Nord e Sud / Il modello giapponese
- 44 La desinenza in a / Il privato e il politico delle donne - Oggetti e soggetti del desiderio - Donne e religioni: sotto il velo dell'Islam
- 47 Il vincolo economico / Da pionieri a gendarmi
- 48 Il pro e il contro / Aboliamo almeno i malintesi
- 49 I quaderni del Gramsci / Una banca di conoscenze del movimento operaio piemontese
- 50 Immagini / Linee rette non colorate
- 51 Nuovasocietà a rovescio

Copertina: Carlo Rosania

# Sì, sì; no, no

«Il vostro discorso sia "sì, sì; no, no": e il superfluo di queste parole viene dal Maligno» (Matteo, V, 37).

Prima che da ogni altra cosa, l'intervista di Lama fu resa celebre dall'incredibile aura di rivelazione e di scandalo che, da subito, cominciò a circondarla. Fu detto di tutto e, tranne alcune decisive eccezioni, furono dette, secondo l'opinione di chi scrive, innumerevoli sciocchezze.

Berlinguer ha giustamente segnalato, nell'ultimo Comitato centrale del PCI, il pericolo di «un vero e proprio imbarbarimento che trova espressione non irrilevante persino in una involuzione di linguaggio» e di «un grave impoverimento culturale» accompagnato da un «crescente vizio di bizantinismo». Questo rischio, almeno, Lama lo ha evitato. Non così per alcuni dei suoi critici o adulatori.

Francamente, non pare di grande interesse il cimento propostoci da Benvenuto: scavalcare Lama che scavalca il Direttivo unitario per cavalcare l'Assemblea nazionale dei quadri di metà febbraio. In questo modo si cade da cavallo. Nemmeno sembra utile correre dietro a La Malfa che insegue instancabile la lepre irraggiungibile del «patto sociale». Così non si taglia mai il traguardo. Ma questa, tutto sommato, è chiacchiera sportiva.

Molto più interessante il giudizio di Carli: «non è possibile associarsi alle manifestazioni di soddisfazione per le dichiarazioni rese da Lama» perché sono parte di una politica di classe in difesa degli interessi dei lavoratori e perché si tratta di «un indurimento della linea sindacale di sviluppo dell'occupazione, con la conseguenza sia di portare su un terreno più impegnativo e complicato l'azione delle imprese produttive, sia di rendere più pesanti le responsabilità della politica economica governativa e meno giustificabili gli insuccessi sulla strada dello sviluppo». Dunque, «se non è possibile tacere che Lama dà un contributo di coerenza alla determinazione del quadro economico e politico ammettendo che il salario deve divenire una variabile dipendente dagli obiettivi scelti, egli tuttavia subordina l'accettazione di questo principio alla definizione della programmazione»: un concetto, quest'ultimo, che secondo Carli ha una «valenza politica indecifrabile». Chiaro?

La discussione è aperta. Continuerà, dentro e fuori il movimento sindacale. E non sarà un referendum, magari il sesto di questa primavera, bensì un confronto reale su argomenti e questioni palesi. Finalmente palesi. E già si tratta di un merito, in verità non piccolo, di quella *trasparente unilateralità* del discorso di Lama: un tentativo riuscito di incidere nella babbone pestifero della *omnilaterale oscurità* di chi fa della lingua un gergo incomprensibile. Insomma questa intervista, e ciò che ne è seguito lo dimostra, rende esplicite complicazioni decisive nella strategia di governo della crisi elaborata in questi anni dal movimento operaio italiano e, insieme, propone un problema che va di molto oltre i confini interni della dialettica sindacale e politica (ridotte l'una e l'altra, magari, a interpretazione polemica del recente documento del Direttivo CGIL-CISL-UIL o a disputa faziosa, metodologica e di principio, sul nesso fra linea del sindacato e questione del governo di emergenza e di unità democratica).

E' stato detto che Lama idoleggia il passato sviluppo monopolistico, che la sua è una vera e propria abdicazione dalle funzioni più elementari del sindacalismo di classe, che il quadro di compatibilità da lui proposto è, né più né meno, che il mercato capitalistico e le sue leggi ecc. Per questo, con cialtronesca enfasi, «Lotta continua» ha gridato: eccolo, il rinnegato.

Noi, per parte nostra, siamo convinti del contrario. E' sulla base di quella traccia che si liquidano gli effetti devastatori del vecchio sviluppo e si indicano le coordinate di una nuova e diversa fase di espansione capace di sottrarre milioni di disoccupati e l'intero Mezzogiorno alla condizione angosciosa e tragica in cui si dibattono; è sulla base di questa sfida anche culturale al capitale, per «superarlo nel governo delle forze produttive», che un sindacato non professionale, nato su base politica e approvato, oltre l'industrialismo, a una concezione nuova dei suoi compiti di lotta contro la crisi, può sperare di vincere in termini di classe uno degli scontri più duri di questo dopoguerra. Senza tabù e senza remore, un tale sindacato in una tale crisi non può limitarsi al suo «mestiere», alla difesa delle condizioni di lavoro degli occupati. Eppure qui sta il punto. Dal '69 a oggi, e dagli inizi della grande crisi al momento attuale, in questo «mestiere» il sindacato è riuscito: nei suoi nuovi compiti non ancora.

Giuliano Ferrara